

Mauro Favale

L'ITALIA SI FERMA *contro il governo*

A Bologna due cortei si ritrovano in piazza Maggiore invasa da cinquantamila manifestanti con i loro problemi e le loro paure



Non solo le difficoltà di molte industrie. Anche la sofferenza degli enti locali costretti dalle scarse risorse a ridimensionare i servizi ai cittadini

BOLOGNA Alla fine non ce l'hanno fatta a parlarsi, in mezzo a 50mila persone. Solo un dialogo "a distanza" tra i lavoratori delle aziende bolognesi che rischiano tagli e svendite e il sindaco Sergio Cofferati.

Una richiesta di aiuto a chi di diritti dei lavoratori si è occupato per 8 anni e, nonostante da 5 mesi abbia un nuovo incarico, rimane un interlocutore privilegiato per il mondo del lavoro. E infatti ieri al suo primo sciopero generale da sindaco del capoluogo emiliano, Sergio Cofferati si è presentato in una veste meno formale.

Arriva puntuale ma senza la fascia tricolore, in una giornata che i sindacati bolognesi hanno voluto caratterizzare proprio mettendo in testa ai due cortei che si sono snodati per il centro cittadino i dipendenti pubblici e i lavoratori metalmeccanici della Bredamenarinibus. E proprio quest'ultima, una delle aziende storiche del tessuto economico cittadino, ha lanciato un appello a distanza al sindaco. «Caro Sergio aiutaci tu che siamo messi male», hanno invocato i lavoratori dell'azienda produttrice di bus, più che spaventati dalle voci di messa in vendita che alimentano i timori di speculazioni finanziarie ed immobiliari. Trecentoventi dipendenti preoccupati per le decisioni della proprietà, di quella Finmeccanica che solo pochi giorni fa aveva annunciato che «la trattativa per la cessione è a buon punto». «Siamo preoccupati - racconta Marco, 49 anni, delegato sindacale alla Breda - perché la soluzione di Finmeccanica è inutile. Meglio sarebbe per l'azienda ampliare il suo raggio verso mercati stranieri. In passato abbiamo già affrontato tagli di personale: oggi subiamo una forte esternalizzazione del lavoro con 14 aziende che partecipano alla produzione di Bredamenarinibus. Per risolvere una situazione difficile chiediamo un impegno da parte di Comune, Provincia e Regione». Lo stesso impegno che chiedono anche i lavoratori della Manifattura Tabacchi, dipendenti "svenduti" alla multinazionale inglese Bat che li ha messi in mobilità. L'anticamera del licenziamento, commentano amaramente i lavoratori in corteo. «Siamo lo specchio della crisi industriale di Bologna e del Paese - dicono - ma la piazza

Sindaco aiutaci, siamo messi male

Cofferati in corteo a Bologna. I lavoratori della Menarini gli chiedono una mano



BOLOGNA Primo sciopero generale per Sergio Cofferati sindaco

Il mondo del cinema, della musica, del teatro in assemblea a Roma contro i tagli. Gregoretti: siamo tutti d'accordo, e Urbani non va bene

Berlusconi attento, ora scende in lotta la Ferilli

Gabriella Gallozzi

ROMA Il mondo del cinema, della danza, del teatro, della lirica per una volta tutti insieme compatti contro questo governo e la sua finanziaria. È accaduto ieri a Roma al teatro dell'Opera che ha accolto l'intero mondo dello spettacolo in rivolta. Più di 800 persone in rappresentanza di tutte le categorie professionali (attori, tecnici, registi) per dire basta ai tagli e alla politica letale nei confronti dello spettacolo e della cultura messa in atto dal governo. Indetta dai sindacati di categoria

Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom-Uil l'affollatissima assemblea è stata aperta dall'intervento del sovrintendente dell'Opera Ernani che ha fatto gli onori di casa esprimendo tutto il suo sostegno alla «lotta».

In prima fila anche i lavoratori della Scala di Milano che già nei giorni scorsi, «capeggiati» da Riccardo Muti, hanno trovato l'occasione di esprimere la loro protesta. Poi i precari della Rai, tecnici, macchinisti, registi, operatori cui erano presenti artisti, tecnici e operatori, oltre ai volti noti di Sabrina Ferilli, Andrea Giordana, Massimo Ghini, Massimo Dapporto, Cito Maselli, Ugo Gregoretti, i fratelli Fraz-

zi, Simona Marchini. Ghini, presidente del Sindacato attori, ha sollecitato la sinistra ad operare in modo propositivo per un rinnovo reale del settore. Mentre Emilio Miceli, segretario nazionale Slc-Cgil ha denunciato la «sordità» del governo che sta provocando guasti in tutto il settore. Nel 2001 sono stati stanziati per i settori dello spettacolo e della cultura 516 milioni di euro mentre nella Finanziaria 2005 solo 491, ben 25 milioni di euro in meno pari a 50 miliardi delle vecchie lire. Lo sciopero generale di 4 ore di oggi, dunque, è solo l'inizio di una mobilitazione per conquistare un tavolo di trattative che possa modificare le scel-

te inique e ingiuste del governo Berlusconi».

Per Ugo Gregoretti il dato importante dell'iniziativa è aver verificato «che c'è una concordia piena tra tutte le componenti del cinema - tecnici, autori, montatori, operatori - alla quale l'Anac - la storica associazione degli autori - ha dato un paziente contributo, oltre che una piena concordia tra mondo della danza, della lirica e del teatro». Una manifestazione partecipata, insomma, come conclude Gregoretti, «in cui sono stati riservati applausi scroscianti alle iniziative di lotta e sonori spernacchi al ministro Urbani che hanno mandato la platea in sollucchero».

piena di oggi ci dice che i lavoratori hanno capito che questa manovra porta allo stravolgimento di un modello sociale, di scuola, sanità e pensioni».

Preoccupazioni che i lavoratori rivolgono a Cofferati, che ha sfilato per le strade di Bologna alla testa del secondo corteo, al fianco dei dipendenti pubblici, accolto dai manifestanti con lo stesso calore di quando era segretario della Cgil. Alla fine si sono ritrovati tutti, sindaco, lavoratori e studenti, in un'assolata piazza Maggiore, senza però riuscire a parlarsi. Ma i timori dei lavora-

tori, a Bologna e nel resto del Paese, sono ben chiari a Cofferati: «Lo sciopero di oggi è un'iniziativa giusta - ha detto - perché chiede il cambiamento di una legge finanziaria che danneggia i lavoratori, i pensionati e gli enti locali. È utile ai bisogni e agli interessi dei lavoratori e dei pensionati, ma serve anche all'intera comunità: tutto il Paese ha bisogno di crescere, di politiche per lo sviluppo e di investimenti che nella finanziaria non ci sono». «I sindacati - ha aggiunto - sanno bene che il taglio delle risorse per gli enti locali, che si ripete per il quarto anno consecutivo, finisce per essere un danno per tutti perché mette in discussione gli equilibri dei Comuni e la possibilità di avere servizi adeguati in quantità e qualità».

Sul palco, poi, si sono alternati negli interventi Alessandro Alberani, segretario cittadino della Cisl e Carla Cantone, segretario confederale della Cgil. E tra le preoccupazioni per le «menzogne» di una finanziaria che «premia i ricchi per lasciare le briciole ai redditi più bassi» e per il destino dei lavoratori ritornano anche le accuse alle televisioni: «I telegiornali controllati dal presidente del Consiglio - avverte la Cantone - diranno che tanto oggi non è successo niente». Un timore quasi scontato che si scontra con le cifre di questo sciopero in Emilia-Romagna: undici manifestazioni, un'adesione che, secondo i sindacati, è stata mediamente del 90% e oltre 150 mila persone in piazza nonostante le instabili condizioni meteorologiche. Alla fine, però, il sole ha illuminato anche la piazza di Bologna. Almeno fino alla fine dei comizi. Poi, appena i 50.000 mila hanno iniziato ad abbandonare piazza Maggiore se n'è rientrato tra le nuvole lasciando il posto all'ultima pioggia di novembre.

dalla prima

La forza della ragione

Con la presenza, nelle mille manifestazioni, di donne e uomini del centrosinistra, da Prodi in giù.

Con le prese di posizione di una Confindustria che non appare più allettata dalle parole di chi vende fisco gratis, come se fosse ad un mercato rionale. Con i Comuni sul piede di guerra perché li vogliono costringere a massacrare i cittadini (magari con tasse e bal-

zelli). L'Italia non ha creduto agli imbonitori pur sostenuti dal dispiegarsi di un massiccio intervento televisivo. Le tante immagini, tra un corteo e l'altro, i tanti commenti, disegnavano, così, la possibile alleanza politico-sociale, inedita per il nostro Paese. Una prospettiva che fa tremare le vene e i polsi di tanti, dal buon Giorgio La Malfa a Maurizio Gasparri, per scendere a Maurizio Sacconi.

Abbiamo letto reazioni rabbiose, impotenti, suggerite da una paura vera. Il timore che prenda corpo un blocco sociale capace di scalfire quel diffuso senso comune che aveva fatto le fortune del Cavaliere di Arcore, presunto profeta dell'innovazione italiana, spesso capace di sedurre anche disponibili neofiti nel centrosinistra.

Erano piazze e cortei che parlavano di un Paese dove non debba morire il conflitto, quello caro al ruolo del sindacato, ma dove il conflitto possa vivere e trovare sbocchi e risultati, non cozzare contro un muro di gomma, coltivando, alla fine, disperazioni pericolose. Perché questo avviene oggi, quando milioni di lavoratori attendono da mesi i contratti, quando le principali centrali sindacali da mesi chiedono incontri, trattative, colloqui, negoziati. Quando i resti di un impero industriale vanno a pezzi, tra l'indifferenza dei pubblici poteri. Quando si è costretti a proclamare uno due, tre, quattro, cinque scioperi generali...

Anche così muore la democrazia. E suonano ridicole le argomentazioni dei tanti opinionisti che raccontano di sin-

dacati che scioperano per scioperare, scioperano perché non vorrebbero il benessere degli italiani e si opporrebbero al taglio delle tasse. Come se quei milioni di donne e uomini che ieri hanno incrociato le braccia fossero una massa d'idioti che non hanno capito la «rivoluzione del secolo».

C'era una piattaforma sindacale ed era il contrario di quella perseguita dal governo. Chiedeva, tra l'altro, la restituzione integrale del fiscal drag; la parità tra dipendenti e pensionati nella soglia della «no-tax area»; il riconoscimento di specifiche detrazioni per gli ultra settantacinquenni; la conferma della clausola di salvaguardia e sua applicazione per la tassazione del TFR; un'incisiva azione concordata su riduzione dei prezzi e contenimento delle tariffe; una

politica per lo sviluppo in modo partecolare al Sud.

E' anche attorno a questi obiettivi che gran parte del popolo di questo Paese ieri si è mobilitato. E' un capitale d'energie da non disperdere. Quell'alleanza portata sulle piazze può essere tradotta in programmi trascinanti, capaci di non fare di giornate come questa solo un semplice sussulto, una vampata e basta. E' un capitale umano da investire anche nella politica. Alla filosofia del governo basata sul «fai da te» è possibile contrapporre un messaggio alternativo. Non sarà il ricorso agli stereotipi di «classe» ma almeno un orizzonte che collochi l'individuo in un'impresa solida, in una prospettiva comune. Paragonabile a quella che portò l'Italia al risanamento e all'Europa.

Le premesse ci sono e ieri si sono viste. I sindacati - anche attraverso l'inedita alleanza con Montezemolo - hanno già annunciato di non voler mollare la presa. Il governo, anche questo governo, deve essere costretto a rivedere i suoi piani distruttivi, costretto ad avanzare soluzioni per il Sud, innanzitutto, e per i contratti scaduti da mesi. Nessuno si accontenterà più d'inebrianti promesse fiscali.

Da ieri, soprattutto nel mondo del lavoro in tutte le sue componenti, tra gli operai della Fiat e delle Acciaierie di Terni, come tra i Co.Co.Co. senza tutele, ciascuno sa d'essere meno solo, d'essere più forte, di aver potuto dimostrare la propria forza. Bisogna saperla spendere bene.

Bruno Ugolini

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno
 abbonamento postale annuale 7 giorni €236 €250
 abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712